

L'edizione di Sciascia, i suoi lettori

Paolo Squillacioti

La storia editoriale delle opere di Leonardo Sciascia si può sintetizzare in cinque momenti, con al loro interno intrecci e sovrapposizioni che hanno fatto parlare Gian Carlo Ferretti di «ghiribizzi editoriali».¹ Se si escludono i due primi libri, fatti stampare in copie numerate dall'editore Bardi di Roma nei primi anni Cinquanta,² si può fissare il momento iniziale negli anni fra il 1952-1964, periodo caratterizzato da legami personali molto intensi con l'editore suo omonimo Salvatore Sciascia di Caltanissetta e con Vito Laterza. Seguì il lungo connubio con Einaudi (1958-1984), durante il quale Sciascia contribuì allo sviluppo della Sellerio (1971, poi soprattutto 1978-1985) ed avviò il breve ma intenso rapporto con la Bompiani (1983-1986), che non si concluse del tutto neanche dopo il definitivo approdo all'Adelphi (1986-1989). Si elencano di séguito i titoli dei libri pubblicati nel corso delle varie fasi:

SALVATORE SCIASCIA - LATERZA

Il fiore della poesia romanesca (Belli, Pascarella, Trilussa, Dell'Arco) (S. Sciascia, 1952, a cura di); *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a*

¹ Gian Carlo Ferretti, *Ghiribizzi editoriali di Sciascia*, «Belfagor», 62, 30 novembre 2007, pp. 710-14.

² Una raccolta di favole sul modello di Esopo e Fedro (*Favole della dittatura*, Roma, Bardi, 1950) e l'unica raccolta di poesie data alle stampe (*La Sicilia, il suo cuore*, Roma, Bardi, 1952), per il testo e la storia editoriale si rinvia a Leonardo Sciascia, *Opere*, a cura di Paolo Squillacioti, vol. I: *Narrativa - Teatro - Poesia*, Milano, Adelphi, 2012, pp. 5-35 e 1635-60 (per i testi), 1703-15 e 1994-99 (per la storia editoriale). Da qui in poi indico il volume con *O.A.I.*

Tilgher (S. Sciascia, 1953); *Le parrocchie di Regalpetra* (Laterza, 1956; 1963²); Gonzalo Alvarez, *Isla del recuerdo (Isola del ricordo)* (S. Sciascia, 1958, a cura di); *Pirandello e la Sicilia* (S. Sciascia, 1961); *Santo Marino* (S. Sciascia, 1963); *Morte dell'inquisitore* (Laterza, 1964).

EINAUDI

Gli zii di Sicilia (1958; 1961²); *Il giorno della civetta* (1961); *Il consiglio d'Egitto* (1963); *L'onorevole* (1965); *A ciascuno il suo* (1966); *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.* (1969); *La corda pazzza. Scrittori e cose della Sicilia* (1970); *Il contesto. Una parodia* (1971); *Il mare colore del vino* (1973); *Todo modo* (1974); *La scomparsa di Majorana* (1975); *I pugnalatori* (1976); *Candido ovvero Un sogno fatto in Sicilia* (1977); *I Siciliani* (1977); *Il teatro della memoria* (1981); *Nero su nero* (1979); *Cruciverba* (1983); *Occhio di capra* (1984).

SELLERIO

Atti relativi alla morte di Raymond Roussel (1971; 1979²); *L'affaire Moro* (1978; 1983²); *Dalle parti degli infedeli* (1979); *Kermesse* (1982); *La sentenza memorabile* (1982); *Stendhal e la Sicilia* (1983); *Cronachette* (1985); *Per un ritratto dello scrittore da giovane* (1985); *Fatti diversi di storia letteraria e civile* (1989).

BOMPIANI

La strega e il capitano (1986); *Omaggio a Pirandello. Almanacco Bompiani 1987* (1986, a cura di); Vitaliano Brancati, *Opere (1932-1946)* (1987, a cura di); *Invenzione di una prefettura. Le tempere di Duilio Cambellotti nel Palazzo del Governo di Ragusa* (1987, a cura di); Gabriele D'Annunzio, *Alla piacente* (1988, a cura di); Alberto Savinio, *Opere. Scritti dispersi tra guerra e dopoguerra (1943-1952)* (1989, a cura di); *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)* (1989).

ADELPHI

1912+1 (1986); *Porte aperte* (1987); *Il cavaliere e la morte. Sotie* (1988); *Alfabeto pirandelliano* (1989); *Una storia semplice* (1989).

La semplice considerazione delle date mostra l'esistenza di alcuni intrecci; esaminata nei dettagli, la situazione apparirebbe in tutta la sua complessità, e verrebbero evidenziati i momenti di crisi e di ripensamento, come hanno ricostruito le due studiose che più ampiamente si sono occupate delle

vicende editoriali di Sciascia, Giovanna Lombardo³ e Velania La Mendola.⁴ Si può inoltre fare ricorso alle Note al testo che corredano la nuova edizione delle *Opere* di Sciascia che sto curando, dove quelle vicende sono state raccontate già due volte – seguendo il filo delle opere narrative, teatrali e poetiche prima,⁵ dei peculiari racconti-inchiesta poi⁶ – e saranno ricostruite una terza volta, guardando alle opere saggistiche *tout court*, nell'ultimo tomo.

Uno snodo importante della vicenda editoriale è il 1986. In quell'anno Sciascia aveva deciso di affidare tutta la propria opera alla Bompiani, sia i libri nuovi, sia la ristampa dei singoli libri pubblicati in precedenza, come anche la raccolta dell'opera completa, o per meglio dire, delle opere che l'autore riteneva opportuno tramandare. Per quest'ultima impresa fu Sciascia stesso a indicare come curatore Claude Ambroise, un ottimo critico letterario francese,⁷ lontano da ogni tentazione filologica, e a concordare con lui le linee guida.

In quello stesso 1986, deluso dal modo in cui la Bompiani aveva gestito la pubblicazione del racconto-inchiesta *La strega e il capitano* e attirato da come l'Adelphi faceva editoria – era da tempo lettore dei libri adelphiani –, Sciascia decise di pubblicare un libro (*1912+1*) con la casa editrice di Roberto Calasso e di affidarle la ristampa dei libri già apparsi presso altri editori e di cui stavano per scadere i diritti. Mantenne comunque l'impegno

³ Giovanna Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, Milano, La Vita Felice, 2008.

⁴ Velania La Mendola, *Leonardo Sciascia e la scrittura delle idee: l'illuminismo siciliano in casa Einaudi*, in *Libri e scrittori di via Biancamano. Casi editoriali in 75 anni di Einaudi*, a cura di Roberto Cicala e Velania La Mendola, presentazione di Carlo Carena, Milano, EDUCatt, 2009, pp. 163-203, e, nello stesso volume, *La tribolata nascita del «gettone» 57: Vittorini, Calvino e «Gli zii» di Sciascia* (pp. 325-55).

⁵ *OAI*, pp. 1695-2016.

⁶ Leonardo Sciascia, *Opere*, a cura di Paolo Squillaciotti, vol. II: *Inquisizioni - Memorie - Saggi*, tomo I: *Inquisizioni e Memorie*, Milano, Adelphi, 2014, pp. 1241-431. Da qui in poi indico il volume con *OAI*, I.

⁷ Così lo presentò Sciascia in una nota pubblicata su un quotidiano nel novembre 1978, poi confluita l'anno successivo nel 'diario in pubblico' *Nero su nero*: «Questo "mio" critico è il francese Claude Ambroise. Attento, sagace, minuzioso, profondo conoscitore delle cose siciliane e italiane, egli conduce da anni una vivisezione di me attraverso le mie cose scritte. Ma è come se in me si fosse operato uno sdoppiamento: indolore e come per giuoco. Mi avvicino al suo tavolo anatomico e guardo. A volte, come per simpatia tra il me notomizzato e il me spettatore, sento qualche piccola trafittura. Ma passa» (*OAI*, I, p. 1119).

con la Bompiani per la raccolta delle opere nella bella e raffinata collana dei Classici, forse la più simile al modello inarrivabile della Pléiade di Gallimard.

Alla scomparsa dell'autore abbiamo perciò la seguente situazione: i diritti sono divisi fra due editori, Bompiani per le opere complete (realizzate fra il 1987 e il 1991),⁸ Adelphi per le opere in volume singolo. L'Adelphi avrebbe iniziato a ristampare la *backlist* (*A ciascuno il suo* nel 1988; *Il Consiglio d'Egitto* nel 1989), riproponendo quasi tutti i libri: l'ultimo, *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, è uscito nel 2009, esattamente vent'anni dopo la prima pubblicazione.

Tale situazione è durata circa vent'anni, finché anche i diritti per l'opera completa sono passati ad Adelphi ed è maturata l'idea di realizzare una nuova raccolta nella collana La Nave Argo. A quel punto si potevano percorrere due strade:

- 1) radunare i libri pubblicati da Adelphi e aggiungere i tre mancanti, limitando l'esame testuale al lavoro redazionale già svolto (che è – Giorgio Pinotti, redattore capo dell'Adelphi ed editore di Gadda, lo sottolinea costantemente – di fatto un lavoro filologico) e realizzare la raccolta;
- 2) affidare il lavoro a un curatore filologo che raccontasse la genesi delle opere, verificasse la presenza di varianti da un'edizione all'altra, ripristinasse con l'ausilio di materiali d'autore il testo più corretto.

È stata seguita la seconda strada, e nel 2009 il lavoro è stato affidato a me. Quando ciò è successo avevo pochissime informazioni sulle condizioni dei testi di Sciascia, perché la filologia sciasciana era quasi inesistente (e in larga parte l'avevo prodotta io stesso). Conoscevo l'autorappresentazione di Sciascia come qualcuno che scrive facile, direttamente a macchina e senza fare minute o stesure preparatorie, e che non torna su quanto scritto.

Con i miei sondaggi,⁹ avevo maturato due convinzioni: che i testi pubblicati fossero sostanzialmente corretti e che fra le varie redazioni di

⁸ Leonardo Sciascia, *Opere*, a cura di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, vol. I: 1956-1971, 1987 (= OB I); vol. II: 1971-1983, 1989 (= OB II); vol. III: 1984-1989, 1991 (= OB III). I tre volumi sono stati ristampati nel 2000 nei Classici tascabili e nel 2004 nei Classici rilegati.

⁹ Paolo Squillaciotti, Il giorno della civetta di *Leonardo Sciascia*, in *Letteratura italiana*. Diretta da Alberto Asor Rosa, vol. 16: *Il secondo Novecento. Le opere 1938-1961*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 655-89 (La Biblioteca di Repubblica – L'Espresso); Id., *L'alba del giorno della civetta: Il silenzio di Sciascia*, «Per leggere. I generi della lettura», 8, 14, primavera 2008, pp.

uno scritto non ci fossero molte differenze; ma, nello stesso tempo, che ci fosse comunque uno spazio per la filologia perché qualche correzione, dovuta al fisiologico decadimento del testo nel tempo, andava apportata e che le varianti, proprio perché esigue, fossero altamente significative.¹⁰

Ritenevo insomma che il lavoro, benché complesso, non dovesse essere troppo impegnativo, che i materiali superstiti sarebbero stati esigui e che la vicenda editoriale fosse lineare e con pochi momenti rilevanti da commentare. Cominciato il lavoro mi sono reso conto che le cose stavano diversamente e, soprattutto, che un approfondito lavoro filologico su Sciascia fosse assolutamente necessario. Volevo in ogni caso che tale lavoro fosse concepito non come un discorso specialistico per addetti ai lavori, ma come servizio per gli ancora numerosi lettori delle sue opere.

A oltre 25 anni dalla scomparsa, i dati di vendita dei libri più fortunati sono eloquenti: *A ciascuno il suo*, apparso da Einaudi nel 1966 ha venduto complessivamente 585.500 copie, di cui 185.000 dal 2000 ad oggi nella collana tascabile Gli Adelphi; *Il giorno della civetta*, che ha una storia editoriale di poco più lunga (uscì presso Einaudi nel 1961), oltre 1.100.000 copie, 360.000 dal 2002 ad oggi.¹¹ *Una storia semplice*, l'ultimo romanzo, pubblicato nella Piccola Biblioteca Adelphi nel 1989, ha venduto sinora 570.000 copie.

Per dare un solo termine di raffronto, dei *Sillabari* di Goffredo Parise, scrittore quasi coetaneo di Sciascia e che ebbe una notevole presenza nel mercato librario e nel dibattito culturale fra gli anni Sessanta e Ottanta, sono state vendute dal 2004 ad oggi circa 28.000 copie.¹²

59-78; Id., *Filologia. L'ultimo riverbero del* *Giorno della civetta*, «Il Giannone», 13-14, gennaio-dicembre 2009, pp. 91-105.

¹⁰ Per questa impostazione rinvio al mio *Filologie sciasciane*, «L'immaginazione», 250, novembre 2009, pp. 27-30.

¹¹ Ringrazio Giorgio Pinotti per avermi fornito i dati aggiornati riferiti alle edizioni Adelphi (Pinotti aveva già divulgato i dati all'aprile 2013 nell'articolo *A proposito delle «Opere» di Sciascia e della filologia del Novecento*, «Todomodo», 3, 2013, pp. 111-16, a p. 116 nota 26). Ricavo i riferiti all'Einaudi dal prezioso volumetto di Giuseppe Traina, *Leonardo Sciascia*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 43 (per *A ciascuno il suo*) e 131 (per *Il giorno della civetta*). Questi i dati completi suddivisi per collana: *A ciascuno il suo* 69.500 copie nei Coralli (1966), 191.000 nei Nuovi Coralli (1971), 140.000 nella Fabula (1988), 185.000 ne Gli Adelphi; *Il giorno della civetta* 93.000 copie nei Coralli (1961), 350.000 nei Nuovi Coralli (1972), 122.000 nei Tascabili Einaudi, 185.000 nella Fabula (1993), 360.000 ne Gli Adelphi.

¹² Il dato, che devo sempre alla cortese disponibilità di Pinotti, è così dettagliabile: 13.000 copie nella collana Biblioteca Adelphi (2004), 15.000 ne Gli Adelphi (2009).

Pur tendendo conto, con le parole Sciascia, che «il fenomeno del libro acquistato e non letto, appena cominciato e lasciato lì, è da noi piuttosto ingente: e magari sfugge agli autori e ai critici, ma non sfugge ai librai e ai frequentatori di librerie», i dati segnalano un interesse tutt'altro che sopito, e rendono necessario chiedersi quale sia la qualità testuale che è stata offerta a questa ampia platea.

Mi limiterò in questa sede a pochi esempi, rinviando per un'analisi più ampia e dettagliata a un articolo recente in cui offro un consuntivo dell'attività sin qui svolta sulle *Opere* di Sciascia e illustro le linee dell'ultimo tratto del percorso editoriale.¹³

Termine di confronto costante del mio lavoro, la raccolta delle *Opere* curata da Ambroise per Bompiani è un'impresa di alto valore culturale, sia perché è stata realizzata col concorso dello stesso Sciascia, sia perché ha consentito di rileggere, radunati insieme, i principali libri dello scrittore siciliano e di riscoprirne vari dimenticati o negletti anche dal loro autore, favorendo così una cospicua diffusione delle opere e un rilancio rilevante degli studi critici. La qualità testuale tuttavia è variabile: tutto sommato buona per i romanzi, assai meno per l'opera saggistica. Peraltro, in ragione del suo innegabile prestigio, quella di Ambroise è stata assunta come l'edizione di riferimento anche dall'Adelphi per la riproposizione dei singoli volumi, e così per due vie si sono diffuse fra i lettori versioni non del tutto corrette degli scritti sciasciani.

Lasciando perdere i refusi (alcuni però insidiosi, come «*illumino*» per «*iluminismo*»,¹⁴ nome di un'eresia spagnola che si presta facilmente alla confusione con il più noto movimento filosofico settecentesco), si può ricordare la Nota finale dei *Pugnatoriali*, che in *OB II*, p. 345 risulta:

Nina Ruffini per prima cosa mi fece vedere la firma di Verga incisa su un pilastro della veranda (mi diede poi una copia, che apposta aveva fatto fare aspettando una fotografia che non avevo mai visto e in cui più chiaramente che nelle altre si vede che Verga era – particolare cui solo Lawrence ha dato importanza – rosso di capelli, *rosso malpelo*).

Un brano interessante, che acquista però un senso compiuto («una copia, che apposta aveva fatto fare aspettando una fotografia che non avevo mai

¹³ Paolo Squillaciotti, *Manovre d'attracco per la «Nave Argo» di Sciascia*, «*Todomodo*», 5, 2015, pp. 119-32.

¹⁴ In *Cronachette*, in *OB III*, p. 118; versione corretta in *OA II*, I, p. 418.

visto» appare incomprensibile) se si ripristina il brano caduto in *OB*:

Nina Ruffini per prima cosa mi fece vedere la firma di Verga incisa su un pilastro della veranda (mi diede poi una copia, che apposta aveva fatto fare aspettando la mia venuta, di una fotografia di Verga giovane: una fotografia che non avevo mai visto e in cui più chiaramente che nelle altre si vede che Verga era – particolare cui solo Lawrence ha dato importanza – rosso di capelli, *rosso malpelo*). (*OA* II, I, p. 418).

O si pensi a un passaggio dell'*Affaire Moro*, storpiato da un'analogia lacuna in *OB* II, p. 502, al punto che se ne ricava uno Sciascia che ha a cuore la corretta ricezione degli scritti elaborati dai terroristi delle Brigate rosse:

Soltanto dai simpatizzanti, un po' dovunque sparsi, la *Risoluzione* può esser letta con profitto: ma c'è da dubitarne.

mentre invece bisogna leggere:

Soltanto dai simpatizzanti, un po' dovunque sparsi, la *Risoluzione* può esser letta con entusiasmo. E potrebbe, dalla polizia, esser letta con profitto: ma c'è da dubitarne. (*OA*, II, I, p. 459)

Ma in qualche caso è stato necessario apportare delle emendazioni anche alla *princeps* licenziata dall'autore, come nel caso del 'diario in pubblico' *Nero su nero*, pubblicato da Einaudi nel 1979, che raccoglie oltre 200 note ricavate da articoli di giornali e riviste. La fonte a cui ha attinto la Redazione einaudiana però non è l'insieme dei ritagli degli articoli, ma una copia dattiloscritta di quegli articoli non approntata dall'autore – ed è, a quanto mi consta, l'unico caso nella produzione dello scrittore, se si fa eccezione per la copiatura a macchina del manoscritto di *Una storia semplice*, composto negli ultimi mesi di vita¹⁵ – ma da un dattilografo esperto sebbene non immune da errori. Ve ne sono di tipici come il *saut du même au même*, che si è verificato nel passaggio seguente:

Ma prima ho letto la introduzione di Philippe Renard, appassionato italianista che insegna all'Università di Grenoble, città natale di Stendhal; e scrive sullo stendhalismo di Lampedusa. Una specie di concentrato

¹⁵ Sull'episodio si veda *OA* I, pp. 1930-33.

stendhaliano, una evocazione di Stendhal che assume una quasi fisica consistenza.¹⁶

Il testo è conforme al dattiloscritto, ma è scorretto perché è caduta una frase che rende retoricamente più efficace il brano:

Ma prima ho letto la introduzione di Philippe Renard, appassionato italianista che insegna all'Università di Grenoble. Italianista a Grenoble, città natale di Stendhal; e scrive sullo stendhalismo di Lampedusa. Una specie di concentrato stendhaliano, una evocazione di Stendhal che assume una quasi fisica consistenza.¹⁷

In un'altra nota di *Nero su nero*, Sciascia riporta in traduzione la postilla obituaria apposta da Petrarca al cosiddetto *Virgilio Ambrosiano*, il ms. A 79 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove si menzionano luogo e data dell'incontro con Laura, una nota capitale per la cronologia della vicenda rappresentata nel *Canzoniere*. In tutte le edizioni del 'diario in pubblico' si legge:

«Laura, famosa per la sua virtù lungamente cantata nella mia poesia, per la prima volta apparve ai miei occhi, nel tempo della mia prima adolescenza, l'anno del Signore 1327, il sesto giorno d'aprile, nella chiesa avignonese di Santa Chiara...» (ma più bella suona in latino)¹⁸

ma nella versione apparsa come la precedente sul quotidiano «La Stampa» a «sesto giorno d'aprile,» segue «di mattina», traduzione di *hora matutina* dell'originale latino, omissa dal dattilografo e che va ripristinata.

Altro si potrebbe dire, ma non farei che ribadire un concetto ovvio, che la filologia è utile perché migliora i testi che vanno in libreria. Il lettore, quando compra un libro, ha diritto di leggere un testo corretto e conforme alla volontà dell'autore. I libri di Sciascia che pubblicherà d'ora in poi Adelphi saranno conformi all'edizione che sto curando, avranno magari errori nuovi ma i vecchi saranno rimossi.

¹⁶ Cito dall'edizione attualmente in commercio: Leonardo Sciascia, *Nero su nero*, Milano, Adelphi, 1991, p. 211, ma il testo è identico nella *princeps* del 1979.

¹⁷ Leonardo Sciascia, *Stendhal oggi*, in «La Stampa», 3 aprile 1977, p. 5; è questo il testo riprodotto nell'edizione di *Nero su nero* in *OA II*, I, p. 1054.

¹⁸ Sciascia, *Nero su nero*, cit., p. 191.

Il lettore di un libro di Sciascia raccolto nelle *Opere* della Nave Argo, di tutto il lavoro servito alla revisione del testo non ha percezione. La pagina è pulita, e nel caso di emendamenti come l'integrazione del «di mattina» in *Nero su nero* non ci sono parentesi, corsivi o altri espedienti. Se ne dà naturalmente conto nella Nota al testo, insieme con gli altri emendamenti. Sono consapevole che il lettore anche appassionato difficilmente dedicherà troppo tempo allo studio delle pagine filologiche, ma queste, dislocate nella zona finale della Nota, sono normalmente ben identificabili rispetto alla prima parte. È in questa che si racconta (e per Sciascia non era ancora stato fatto) la genesi del testo, le intenzioni che l'hanno ispirata, le valutazioni dell'autore sul proprio lavoro, ed è a questa che spero che il lettore si accosti.

Nel caso di *Nero su nero* oltre alla ricostruzione della genesi di questo «Diario in pubblico negli anni di piombo», si presentano i dati bibliografici sulla prima pubblicazione e quindi sulla data delle note del 'diario', che mancano completamente nel volume e che si offrono per la prima volta in questa edizione. In un libro come *Nero su nero*, che raccoglie articoli pubblicati nell'arco di 10 anni (dal 1969 al 1979) e che sono sistemati in un ordine *grosso modo* cronologico, ma con varie alterazioni, avere un riferimento cronologico è necessario: Sciascia aveva pensato di indicare il mese e l'anno di stesura, ma alla fine rinunciò, a favore di una struttura continua dove le note sono separate da uno spazio bianco e assumono i tratti di un *continuum* narrativo. È un altro servizio al lettore che però viene dislocato nella Nota, non entra nel testo.

Dicevo del diritto del lettore a un testo corretto, e fin qui ho esemplificato casi in cui ho discusso l'eliminazione di errori e il ripristino di lezioni corrette. La parte per me più interessante del lavoro – e su cui ho provato a ragionare in un saggio raccolto nel numero monografico di «Studi (e testi) italiani» dedicato a *Editori e Filologi* e curato da Paola Italia e Giorgio Pinotti,¹⁹ – è però quella in cui ho discusso casi risolti in modo tale da far apparire leso il diritto del lettore a leggere un testo corretto.

Partiamo da una considerazione di Paola Italia:

¹⁹ Paolo Squillaciotti, *Volontà testamentarie e ragioni della filologia*, in *Editori e Filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, «Studi (e testi) italiani», 33, Roma, Bulzoni, 2014, pp. 137-47.

Per una presunta correttezza testuale, in molte case editrici è prassi corrente il controllo delle citazioni dai testi italiani, poetici e in prosa, cui spesso segue la loro correzione sulla base del testo controllato. Questa abitudine, dettata dalla volontà di pubblicare un testo sorvegliato in tutte le fasi redazionali e il più possibile “corretto”, in realtà porta spesso a perdere un’informazione preziosa, ovvero qual era il testo da cui citava l’autore.²⁰

Per alcuni dei libri di Sciascia ripubblicati prima dell’avvio della nuova edizione delle *Opere*, la Redazione dell’Adelphi ha operato controlli sulle citazioni come quelli descritti da Italia, correggendo il testo della *princeps* o, più frequentemente, quello delle *Opere* Bompiani, in genere fedeli (refusi a parte) alle stampe licenziate dall’autore, sebbene non vi venga mai indicato quale edizione si sia stata utilizzata. Rispetto a questa ricerca di correttezza, le versioni leggibili nella nuova edizione nella Nave Argo possono dare l’impressione di un regresso, perché in genere nelle citazioni le difformità da un testo vulgato tendono a mantenerle limitandomi a commentarle.

Anche qui faccio un solo esempio, peraltro non trattato nel saggio di *Editori e filologi*.²¹ Nell’*Affaire Moro* (Sellerio, 1978) Sciascia esamina le lettere inviate da Aldo Moro durante il sequestro, e fra queste quella al segretario del suo partito, Benigno Zaccagnini del 4 aprile 1978, che così inizia:

Caro Zaccagnini,
scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti e Cossiga, ai quali tutti vorrai leggere la lettera e con i quali tutti vorrai assumere le responsabilità che sono ad un tempo individuali e collettive.²²

Ma sin dalla prima edizione, il *pamphlet* presenta in questo punto un’evidente banalizzazione: «e con i quali tu ti vorrai assumere le responsabilità».²³ Ipotizzando che *tu ti* invece di *tutti* fosse un refuso tipografico, mi accingeva a correggere il testo; poche settimane prima della

²⁰ Paola Italia, *Editing Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2013, p. 126.

²¹ Lo stesso esempio è commentato anche in Squillacioti, *Manovre d’attracco*, cit., p. 130, che era in corso di stampa al momento dell’esposizione orale di questo intervento.

²² Leonardo Sciascia, *L’affaire Moro*, Milano, Adelphi, 1994, p. 59. Il testo è confermato anche da Aldo Moro, *Lettere dalla prigione*, a cura di Miguel Gotor, Torino, Einaudi, 2008, pp. 13 e 16.

²³ Leonardo Sciascia, *L’affaire Moro*, Palermo, Sellerio, 1978, p. 58. Lo stesso testo è in *OB* II, p. 503.

chiusura del volume è venuta fuori una copia del dattiloscritto dell'*Affaire Moro* che si riteneva del tutto perduto, da cui si apprende che le lettere di Moro più ampie non sono state copiate a macchina, ma ritagliate da una pubblicazione apparsa a ridosso dei fatti (e quindi un po' affrettata) e incollate da Sciascia sulla pagina. Che *tu ti* sia una banalizzazione è confermato, ma siccome lo si trova nella versione della lettera contenuta nel ritaglio va mantenuto.

D'altro canto nei testi di Sciascia, come nei testi di tutti gli autori, ci sono degli errori commessi dall'autore stesso che fanno parte del testo e che non è legittimo correggere. Faccio un altro esempio, da un testo tra i pochi non pubblicati in volume singolo da Adelphi, *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel*.²⁴ Il cameriere di Roussel è chiamato (conformemente agli atti d'indagine commentati da Sciascia) Tommaso Orlando di Gaetano; poi, 10 pagine dopo la prima menzione, diventa Gaetano Orlando (assume insomma il patronimico) e tale resta nel prosieguo; siccome il personaggio viene menzionato normalmente come «Orlando», l'errore non ha grande evidenza, ma anche in questo caso va mantenuto.

Anche per quanto riguarda l'ultima volontà dell'autore, i momenti del lavoro editoriale più interessanti mi paiono quelli in cui può apparire contraddetto il principio per cui l'edizione deve tendere a ripristinarla.

Propongo un caso tratto da un testo che farà parte dell'ultimo tomo delle *Opere* nella Nave Argo, *Cruciverba*, raccolta di saggi apparsa presso Einaudi nel 1983. Nel contributo intitolato *Letteratura e mafia*, Sciascia propone una carrellata delle posizioni adottate dagli scrittori siciliani in relazione alla mafia; perciò dà spazio a quella (poco nota) di Giovanni Alfredo Cesareo, autore di una *pièce* teatrale all'inizio del Novecento intitolata *La mafia*, il cui protagonista, il cavalier Rasconà, fa di tutto per negare la sua mafiosità. A giudicare però da una delle sue affermazioni la sua appartenenza all'organizzazione criminale appare dichiarata:

La mafia ha radicata abitudine di parlar sempre il dialetto... Che vuole?
per me è la lingua più armoniosa della terra. La penso come l'abate Meli,
buon'anima.²⁵

²⁴ Pubblicato dalle Edizioni Esse di Palermo nel 1971, ovvero dalla casa editrice che avrebbe poi preso il nome di Sellerio, si legge ora in *OA II*, I, pp. 253-82.

²⁵ Leonardo Sciascia, *Cruciverba*, Torino, Einaudi, 1983, p. 145. Lo stesso testo è in tutte le edizioni successive.

In questo caso il confronto con l'originale di Cesareo fa scoprire che il testo di partenza era diverso: «non c'è mancu sfiziu», afferma Rasconà; «Sfizio?», chiede l'interlocutrice che non ha dimestichezza con il siciliano; e Rasconà spiega:

Si, soddisfazioni... La mia radicata abitudine di parlar sempre il dialetto...
Chi voli? pir mia è la lingua chiù armuniusa di la terra. La pensu comu
l'abati Meli bon'anima!

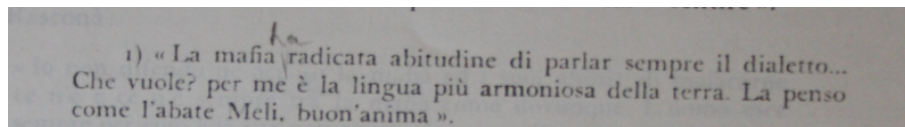
È successo che dopo la prima stesura del 1963, che presentava il testo corretto, ossia:

La mia radicata abitudine di parlar sempre il dialetto... Che vuole? per me
è la lingua più armoniosa della terra. La penso come l'abate Meli,
buon'anima²⁶

il saggio è stato ripreso l'anno successivo e nel luogo in questione si è intrufolato un refuso che rende incomprensibile il brano:

La mafia radicata abitudine di parlar sempre il dialetto... Che vuole? per
me è la lingua più armoniosa della terra. La penso come l'abate Meli,
buon'anima.²⁷

Un esemplare dell'estratto dell'articolo apparso nel 1964 è stato incluso nell'incartamento inviato alla casa editrice Einaudi, con l'aggiunta di mano dell'autore di «ha» in interlinea fra «mafia» e «radicata»; vent'anni dopo viene ripristinato il senso senza una nuova verifica dell'originale di Cesareo, cosicché viene fuori un testo del tutto incoerente, benché d'autore:



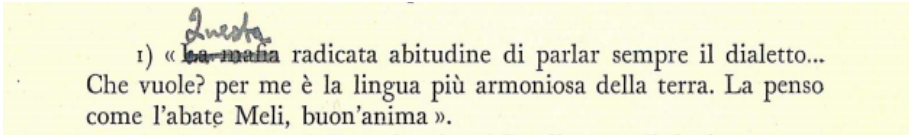
²⁶ Leonardo Sciascia, *La mafia e la letteratura*, in «Rendiconti», 8, ottobre 1963, pp. 115-23, a p. 119.

²⁷ Id., *Appunti su mafia e letteratura*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», 2, 5, gennaio-marzo 1964, pp. 118-26, a p. 119.

Si aggiunga che in momenti più vicini alla stesura dell'articolo, Sciascia era intervenuto in modo differente, e più prossimo al testo corretto: nel 1970, l'articolo del 1964 era stato ripreso in un volume di studi sulla mafia dove il passo risulta congruente con quello della commedia di Cesareo:

La nostra radicata abitudine di parlar sempre il dialetto... Che vuole? per me è la lingua più armoniosa della terra. La penso come l'abate Meli, buon'anima.²⁸

In un altro esemplare dell'articolo del 1964, che Sciascia ha offerto ad un amico che a sua volta me ne ha fatto dono, l'autore ha apportato una diversa correzione a penna («~~La mafia~~ \Questa/ radicata») che di nuovo rende il passo sostanzialmente, ma non letteralmente, corretto:



1) « ~~La mafia~~ Questa radicata abitudine di parlar sempre il dialetto...
Che vuole? per me è la lingua più armoniosa della terra. La penso
come l'abate Meli, buon'anima ».

La somma di questi elementi rende necessaria l'emendazione del luogo e il ripristino della lezione corretta («La mia radicata abitudine...»): si tratta in sostanza di assumere la prima e non l'ultima volontà dell'autore, e di fare con ciò – almeno questo è stato il mio intento – un servizio al lettore.

Paolo Squillacioti
paolo.squillacioti@cnr.it

Riferimenti bibliografici

Gian Carlo Ferretti, *Ghiribizzi editoriali di Sciascia*, «Belfagor», 62, 30 novembre 2007, pp. 710-714.

Paola Italia, *Editing Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2013.

Velania La Mendola, *Leonardo Sciascia e la scrittura delle idee: l'illuminismo siciliano in casa Einaudi*, in *Libri e scrittori di via Biancamano. Casi editoriali in 75 anni di Einaudi*, a cura di Roberto Cicala e Velania La Mendola,

²⁸ Leonardo Sciascia, *Appunti su mafia e letteratura*, in Vittorio Frosini, Francesco Renda, Leonardo Sciascia, *La mafia. Quattro studi*, Bologna, Boni, 1970, pp. 69-83, a p. 77.

- presentazione di Carlo Carena, Milano, EDUCatt, 2009, pp. 163-203, e, nello stesso volume, *La tribolata nascita del «gettone» 57: Vittorini, Calvino e «Gli zii» di Sciascia* (pp. 325-55).
- Giovanna Lombardo, *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, Milano, La Vita Felice, 2008.
- Aldo Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Torino, Einaudi, 2008.
- Giorgio Pinotti, *A proposito delle «Opere» di Sciascia e della filologia del Novecento*, «Todomodo», 3, 2013, pp. 111-16.
- Leonardo Sciascia, *Favole della dittatura*, Roma, Bardi, 1950.
- Leonardo Sciascia, *La Sicilia, il suo cuore*, Roma, Bardi, 1952.
- Leonardo Sciascia, *La mafia e la letteratura*, «Rendiconti», 8, ottobre 1963, pp. 115-23.
- Leonardo Sciascia, *Appunti su mafia e letteratura*, «Nuovi Quaderni del Meridione», 2, 5, gennaio-marzo 1964, pp. 118-26.
- Vittorio Frosini, Francesco Renda, Leonardo Sciascia, *La mafia. Quattro studi*, Bologna, Boni, 1970.
- Leonardo Sciascia, *L'affaire Moro*, Palermo, Sellerio, 1978.
- Leonardo Sciascia, *Cruciverba*, Torino, Einaudi, 1983.
- Leonardo Sciascia, *Opere*, a cura di Claude Ambroise, Milano, Bompiani, vol. I: 1956-1971, 1987; vol. II: 1971-1983, 1989; vol. III: 1984-1989, 1991.
- Leonardo Sciascia, *Nero su nero*, Milano, Adelphi, 1991.
- Leonardo Sciascia, *L'affaire Moro*, Milano, Adelphi, 1994.
- Leonardo Sciascia, *Opere*, a cura di Paolo Squillacioti, vol. I: *Narrativa - Teatro - Poesia*, Milano, Adelphi, 2012.
- Leonardo Sciascia, *Opere*, a cura di Paolo Squillacioti, vol. II: *Inquisizioni - Memorie - Saggi*, tomo I: *Inquisizioni e Memorie*, Milano, Adelphi, 2014.
- Paolo Squillacioti, *Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia*, in *Letteratura italiana*. Diretta da Alberto Asor Rosa, vol. 16: *Il secondo Novecento. Le opere 1938-1961*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 655-89 (La Biblioteca di Repubblica – L'Espresso).
- Paolo Squillacioti, *L'alba del giorno della civetta: Il silenzio di Sciascia*, «Per leggere. I generi della lettura», 8, 14, primavera 2008, pp. 59-78.
- Paolo Squillacioti, *L'ultimo riverbero del Giorno della civetta*, «Il Giannone», 13-14, gennaio-dicembre 2009, pp. 91-105.
- Paolo Squillacioti, *Filologie sciasciane*, «L'immaginazione», 250, novembre 2009, pp. 27-30.

Paolo Squillacioti, *Volontà testamentarie e ragioni della filologia*, in *Editori e Filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, «Studi (e testi) italiani», 33, Roma, Bulzoni, 2014, pp. 137-47.

Paolo Squillacioti, *Manovre d'attracco per la «Nave Argo» di Sciascia*, «Todomodo», 5, 2015, pp. 119-32.

Giuseppe Traina, *Leonardo Sciascia*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.